

# Un invito alla festa, un incoraggiamento alla gioia

**N**ell'omelia del rito dell'ordinazione presbiterale, lo scorso 9 giugno in Duomo, l'arcivescovo Delpini ha esortato i suoi preti ad essere annunciatori di gioia in un mondo che ne ha immenso bisogno. «Non predicate la rassegnazione, ma testimoniate il Signore e la sua gioia, operando come uomini di preghiera che insegnano a pregare».

Dopo neanche nove mesi siamo nuovamente qui, in Duomo, chiesa madre di tutti i fedeli ambrosiani. I ventitré candidati al presbiterato, diaconi dal 30 settembre, sono stati ordinati preti il 9 giugno scorso. Divenuti così stretti collaboratori del nostro arcivescovo Mario Delpini, hanno ormai donato la vita al servizio della fede del popolo di Dio. Le varie comunità cui sono stati inviati li hanno già accolti con grande entusiasmo, stringendosi intorno a loro per incoraggiarli a vivere il servizio sacerdotale in piena gioia e secondo il cuore di Gesù. Insieme a loro sono stati ordinati anche cinque candidati del Pime, il Pontificio istituto missioni estere e uno per la Congregazione Benedettina Olivetana dell'Abbazia di Seregno.

**«Portate ogni uomo e ogni donna all'incontro con Gesù Risorto»**

Anche quest'anno le ordinazioni presbiterali si sono rivelate un sentito evento di Chiesa. Sacerdoti e diaconi, giovani e anziani, famiglie e amici si sono radunati in Duomo per celebrare l'Eucaristia e rendere grazie al Signore per il dono di questi discepoli, pronti a mettere la propria vita nelle sue mani, perché ne faccia una benedizione per tutta la sua Chiesa.

Insieme alle comunità parrocchiali cui sono stati inviati come Pastori, tra le migliaia di fedeli accorsi tra i banchi della Cattedrale vi sono anche le comunità che

hanno visto i novelli preti crescere nella fede e maturare nella vocazione, sia prima del loro ingresso in Seminario, sia durante gli anni della formazione.

## GESÙ VERA GIOIA

Dopo la proclamazione del Vangelo di Luca 15, la parabola del Padre misericordioso, in cui si trova l'espressione che i candidati hanno scelto come loro motto, *E cominciarono a far festa*, questi ultimi sono stati chiamati per nome e ciascuno di loro ha espresso con un chiaro «Eccomi» la propria disponibilità ad appartenere definitivamente a Lui.

L'omelia dell'Arcivescovo ha incantato ancora una volta per la sua profondità spirituale. Ha innanzitutto ringraziato i candidati per aver scelto come motto un



invito alla festa, un incoraggiamento alla gioia. Si è chiesto tuttavia come possa essere efficace un invito di tale portata. La gioia infatti non si può comanda-

re e l'invito alla festa non può essere un'imposizione. Perché l'uomo può sentirsi autorizzato a gioire? Dove si trova il motivo profondo della festa?

Mons. Mario Delpini ha insistito sul fatto che nessuno di noi può presumere di essere lui la causa della vera festa. Ha raccomandato agli stessi preti novelli di non catalizzare su di sé tutte le attese e le speranze di coloro che incontreranno, ma di essere capaci di portare ogni uomo e donna all'incontro con Gesù Risorto, unica vera fonte della pace e della gioia.

## SERVI

Li ha chiamati servi. Non certo in senso dispregiativo. «Servo» è colui che dona tutto ciò che non ha; è colui che non si ritiene possidente di nulla, ma inesauribilmente in debito con gli altri e con Dio. Questa condizione tuttavia non lo rattrista, perché la vive con la fiducia del figlio che si sa prezioso agli occhi del Padre, il quale attende ogni momento il suo ritorno e manda il proprio Unigenito per sal-

varlo. Quel che dona il servo è ciò che lui stesso ha ricevuto gratuitamente da Dio, la vita e il perdono: per questo può avanzare lieto nel cammino ed essere segno di speranza per tutti.

**«Siate servi dell'inquietudine che chiama a conversione e vita nuova»**

In particolare l'Arcivescovo ha chiamato i candidati «servi dell'inquietudine». Sono i servi della nostalgia di casa, quella nostalgia che ha colto il figlio minore della parabola nel momento in cui aveva raggiunto il punto più estremo di lontananza dall'affetto del Padre.

Anche i preti novelli, ma insieme a loro tutti noi discepoli del Signore, siamo mandati per portare una parola originale, un invito convincente alla conversione, perché c'è un Padre che aspetta di far festa per noi e con noi.

A sinistra, i preti 2018 ordinati lo scorso 9 giugno. Nella pagina precedente, l'omelia di mons. Mario Delpini.

## LA PREGHIERA

Infine mons. Delpini ha chiesto agli ordinandi una particolare fedeltà alla vita di preghiera. «Siate uomini di preghiera che insegnano a pregare» ha detto con chiarezza. La preghiera infatti è la via necessaria per aprire gli occhi sul mondo e riconoscerne la gloria di Dio. Insomma, esortazioni decise e profonde, che però non vengono solo dal nostro Vescovo.

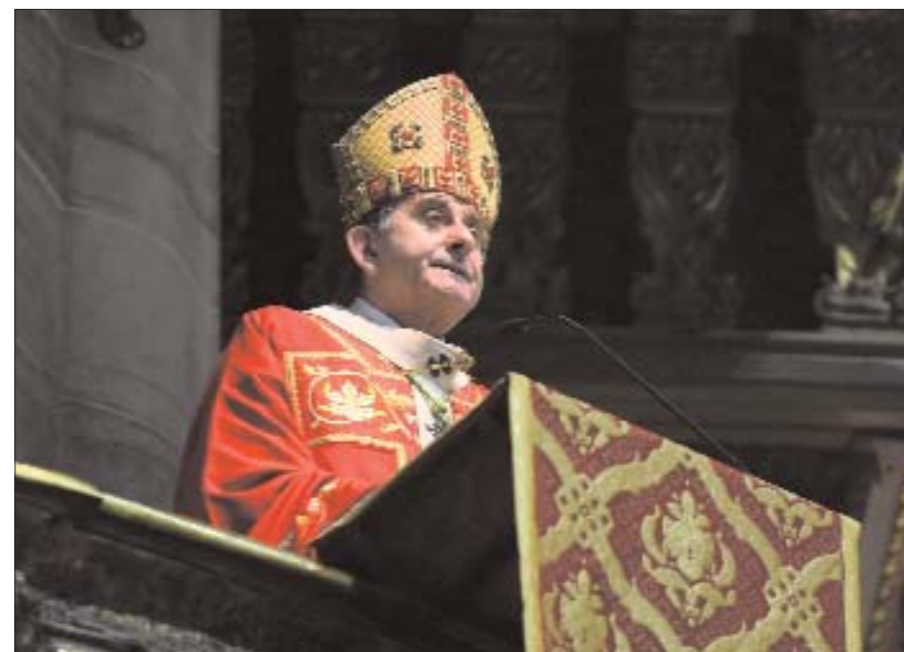
**«La preghiera è la via necessaria per aprire gli occhi sul mondo»**

C'è tutta una Chiesa infatti che ha oggi più che mai bisogno di uomini saldi nella fede, integri nella loro scelta di servire il Signore, punti di riferimento credibili in mezzo a un mondo che sembra aver dimenticato la giustizia e la pace. Questa attesa della Chiesa si è espressa in modo esplosivo nella festa che le moltissime persone convenute hanno riservato per i giovani preti all'uscita dell'Arcivescovado al termine della celebrazione.

Ora dunque sono coinvolti appieno nella vita delle loro nuove comunità, tra le gioie e le fatiche che ogni contesto porta con sé. Non saranno certo soli nella vita, se ogni giorno torneranno a consegnare se stessi, senza difese e senza risparmi, alla missione loro affidata: da questa piena donazione infatti nasceranno frutti di comunione.

Ora però tocca anche a noi sostenerli e incoraggiarli, specialmente con la preghiera e la sincera stima, disponibili a perdonare i loro limiti, ma soprattutto a ricevere da loro l'acqua rigenerante della grazia di Dio.

**Roberto Flotta,**  
V teologia



# La nostra piccola chiesa domestica

**S**uor Laura, sorella di don Francesco Agostani, commenta il grande dono che il Signore ha fatto alla loro famiglia: le due vocazioni, alla vita consacrata e al sacerdozio. Ma se agli occhi della gente questo desta stupore, per lei «non c'è nulla di eccezionale, se non la sfida di vivere la straordinarietà dell'ordinario».

«Un prete e una suora nella stessa famiglia? Tranquilli, c'è un fratello "normale"!». Sono solita rispondere così alle esternazioni di stupore che mi vengono rivolte dalla gente quando commenta la scelta di vita di Francesco, ormai prossimo all'ordinazione sacerdotale e la mia, consacrata da sei anni nell'Istituto della Figlie di Maria Ausiliatrice e, a Dio piacendo, professa con voti perpetui nel prossimo settembre. Un po' perché, a dirvi la verità, non è che realizzi sempre il dono stupendo che il Signore ci ha fatto e un po' perché credo che di straordinario non ci sia poi molto, se non il fatto di cercare ogni giorno di capire e fare la Sua volontà. E questo, credo, sia la grande sfida per ogni cristiano che raccolga l'invito di Gesù alla sua sequela nelle gioie e nelle fatiche di ogni giorno. Penso a quanta «santità della porta accanto», come la definisce papa Francesco nella sua ultima Esortazione apostolica, ho potuto constatare in questi anni e che mi fa capacitare di quanto siano vere le parole: siamo servi inutili, ma soprattutto che ogni vocazione - laica o consacrata



Don Francesco Agostani con la famiglia e sua beatitudine Ibrahim Sedrac, patriarca della Chiesa Copto Cattolica di Alessandria.

che sia - è di sostegno all'altra per camminare sulle Sue orme. Questa la Bellezza di un Dio che ci ha riuniti in comunità e che oggi ci interpella ad essere profezia di comunione, in un mondo dove i rapporti interpersonali appaiono così compromessi. Questa la Bellezza di un Dio che ci chiede "semplicemente" di essere noi stessi: ma al meglio, ciascuno secondo la propria vocazione.

**«Con la nostra vita, più che con le parole, ci auguriamo di additarvi un poco di cielo»**

### CONDIVISIONE DI PANE E PAROLE

Questo è quello che ho - abbiamo, vero Fra? - respirato nella nostra comunità cristiana di origine e nella nostra famiglia, che come ogni famiglia si sforza di essere piccola Chiesa domestica. Qui la nostra chiamata è maturata facendoci capire che la felicità esiste ed è possibile solo avendo come amico Gesù che ti spinge verso il fratello, chiunque esso sia. Questo abbiamo respirato nella nostra comunità di Rho dove tanti laici, preti e suore si sono avvi-

centati e si avvicendano, ognuno donando un po' di se stesso; questo abbiamo gustato e gustiamo nella nostra famiglia, dove il Vangelo si concretizza nella porta aperta a chiunque e a qualsiasi ora abbia bisogno. Dove la tavola si fa condivisione di pane e parole. Dove il dialogo schietto e sincero - spesso anche acceso - dà la possibilità a ciascuno di dire la sua su qualsiasi tema che l'attualità ci sottopone. Allora capite che non c'è nulla di eccezionale, se non la sfida di vivere la straordinarietà dell'ordinario: trenta di trentatré anni Gesù li ha passati a Nazareth nel nascondimento più assoluto, ci sarà un motivo! Ecco perché credo che lo stupore e la lode siano meglio indirizzati a nostro fratello Luca, a papà Filippo, mamma Adriana e ai tanti laici che ci sono accanto: grazie, e continuate così, perché col vostro esempio ci stimolate a camminare coi piedi per terra! Ci auguriamo che noi, consapevoli della nostra pochezza, possiamo, con la nostra vita più che con le parole, additarvi un poco di cielo. Preghiamo gli uni per gli altri perché sia davvero così, oggi e per sempre!

Suor Laura Agostani

# «Ti raccomando umiltà e coraggio»

**D**on Andrea Pellegrino, pochi giorni prima di diventare prete, ha fatto questa intervista a mamma Piera, sposata da trentasei anni con papà Mauro. In essa traspare la gioia e l'incredulità della vocazione sacerdotale, qualche materna raccomandazione, ma soprattutto la fiducia in Dio.

### Mamma, quando sono entrato in Seminario cosa hai pensato?

Sei il più piccolo dei quattro figli (Monica, Marta, Miriam) e a diciannove anni hai detto a me e a papà: «Vado in Seminario».

Non è stato facile; andavi via da casa, anche se per una scelta "grande", consapevole che ti avrei visto sempre meno. Ero preoccupata perché non sapevo come ti saresti trovato.

Poi ho visto che facevi parte di un gruppo molto eterogeneo ma allo stesso tempo molto coeso; una comunità di ragazzi che pian piano sono cresciuti assieme, sempre pronti a sostenersi vicendevolmente. E anche, non meno importante, a gioire e "fare festa" assieme. A questo punto ho iniziato a tranquillizzarmi. Ti ho visto sereno e felice.

Ti ho seguito un pochino in alcune delle tue esperienze pastorali, ho visto soprattutto come riuscivi man mano ad instaurare dei buoni e duraturi rapporti con le persone che incontravi e questo nel tempo mi ha ulteriormente rasserenato.

### Cosa stai provando ora che sto diventando prete?

Una grande emozione che è un insieme di gioia, trepidazione e non ultimo incredulità.

Eri un ragazzo generosissimo e deciso, hai sempre dato il massimo in tutte le attività in cui ti sei cimentato. Ora sei un uomo che ha deciso di dedicare la vita a

torio, quindi devo dire che c'è stato un momento in cui ho sospettato che potesse succedere.

Dall'altra invece mi avevi inizialmente assicurato di non avere nessuna intenzione di entrare in Seminario ed ho lasciato perdere.

Poi la doccia (tiepida però).

### Un augurio?

Adesso ti auguro tanta serenità, anche nei momenti difficili che si potranno presentare. Ricordati sempre che non sarai mai da solo ad affrontarli e confida sempre in Lui.

E soprattutto ti raccomando di tenere sempre ben strette due virtù fondamentali: umiltà e coraggio. Umiltà per saper ascoltare ed essere disponibile verso gli altri, coraggio per essere coerente nella vita, nelle scelte che hai fatto e che farai.

Don Andrea Pellegrino



Don Andrea Pellegrino con la mamma [a destra dell'arcivescovo Mario Delpini] e i familiari.